

CLAUDIO MARANGONI

Sui modelli della *Venus uulgaria* di Apuleio, *apol.* 12  
(con un appunto su *Iside-Luna*, *met.* XI 1)

Intendiamo dedicare questo nostro intervento all'esame minuto di un passo assai famoso dell'*Apologia* di Apuleio, a proposito del quale soltanto di recente si è iniziato ad avvertire la complessità di tessitura. Considereremo una delle due Veneri che Apuleio presenta al cap. 12 della sua autodifesa, e precisamente quella Venere che l'autore chiama *uulgaria*. Si tratta di un microcontesto che conta soltanto poche righe, ma che, come avremo modo di vedere, lascia apprezzare un'altissima concentrazione di elementi della memoria culturale e letteraria del filosofo e retore di Madaura. Elementi provenienti non solo da di più sezioni del *Simposio* del filosofo Platone, dichiarato e venerato ispiratore del passo in questione, ma anche dal proemio del *De rerum natura* di Lucrezio, poeta particolarmente amato e di frequente utilizzato da Apuleio nelle sue varie opere<sup>1</sup>, ed inoltre dal *De lingua Latina* dell'erudito Varrone, la cui presenza si può cogliere altrove negli scritti del nostro autore<sup>2</sup>, e forse ancora da un epigramma di Valerio Edituo. Una pagina servita da Apuleio come un vero e proprio cocktail culturale che già sa di tardoantico, in cui lo scrittore miscela diversi ingredienti, greci e romani, in un nuovo composto testuale contraddistinto in maniera inequivocabile dalla sua originalissima cifra stilistica<sup>3</sup>. Faremo poi reagire queste righe dell'*Apologia* con alcune altre parimenti note dell'undicesimo libro delle *Metamorfosi* in cui è una diver-

---

<sup>1</sup> Vd. Gatscha 1898, 142, 153 (DDS, Mund., Apol., Met.), Thomas 1900, 499-512 (DDS, Mund., anche Plat., DDS prol.), Barra 1960-61, 100-113 (DDS), Walsh 1970, 55 e 201 (Met.), Di Giovine 1980, 114-123 (DDS), Donini-Gianotti 1982, 292-296 (DDS), Horsfall 1982, 41 (Met.), Mattiacci 1986, 170-173 (DDS, Mund., Apol., Met.), Kenney 1990a, 179s., 191 (Met.), Kenney 1990 b, *index* (Met.), Lucarini 1999, 223s. (Flor.), Harrison 2000, *index* (DDS, Mund., Flor., Met.), Zimmerman 2006, 317-339 (DDS, Met.). Ad occupare la prima piazza nella serie di imitazioni è senz'altro il proemio del poema, per cui si può vedere *met.* IV30 «*En rerum naturae prisca parens, en elementorum origo initialis, en orbis totius alma Venus ...*» (esclamazione di Venere, e cf. XI 5: *Iside*), *met.* VI 6 (*passeres*) et *ceterae quae dulce cantitant aues melleis modulis suaue resonantes aduentum deae pronuntiant. cedunt nubes ...* (Venere sale all'Olimpo), *met.* V 23 *prona in eum efflictim inhians* (Psiche bacia Amore addormentato), *mund.* 22 et *rursus, placatis omnibus, amoena laetitia mundi reseratur* ('la quiete dopo la tempesta').

<sup>2</sup> Marangoni 2000, 71-88.

<sup>3</sup> Procedimento più volte riconoscibile in Apuleio, in particolare nel *De mundo*, 'traduzione' sicuramente apuleiana del Περὶ κόσμου pseudoaristotelico (vd. Bajoni 1991, xvss. e *passim* nel commento).

sa divinità a tenere la scena, Iside-Luna, e dei due passi considereremo sia le omologie, frutto del reimpiego, sia le differenze, che ci porteranno ancora a Platone, a un'altra pagina del *Simposio* finora sfuggita agli accertamenti della critica.

Il testo che qui considereremo fa parte di una ampia porzione dell'orazione in cui Apuleio, difendendosi dall'accusa di aver scritto, lui filosofo, dei versi lascivi per dei giovinetti, ricorda dapprima come molti componimenti del genere fossero stati nel passato prodotti da diversi poeti greci e latini e così pure da filosofi, in particolare dal grande Platone, di cui recita alcuni epigrammi (capp. 9-10), e quindi, proseguendo con Platone, illustra sinteticamente, di certo semplificando volutamente per l'uditorio provinciale di Sabrata, la dottrina che si ritrova nel *Simposio* relativa alle due Veneri<sup>4</sup>, la Pandemos (*uulgaria* nella resa di Apuleio), che accende il genere più basso d'amore, e l'Urania (*caeles*), che ispira quei puri sentimenti di contemplazione presenti, a suo dire, nei versi da lui composti. Noi qui, come dicevamo, appunteremo la nostra attenzione sulla riproposizione apuleiana della sola *Venus uulgaria*. Ed ecco appunto le parole del discorso di Apuleio tagliato alla prima delle due Veneri:

Mitto enim dicere alta illa et diuina Platonica, rarissimo cuique piorum ignara, ceterum omnibus profanis incognita: geminam esse Venerem deam, proprio quamque amore et diuersis amatoribus pollentis; earum alteram uulgariam, quae sit percita populari amore, non modo humanis animis, uerum etiam pecuinis et ferinis ad libidinem imperitare uis (ut *codd.*, ui *Rohde*)<sup>5</sup> immodica trucique percussorum animalium serua corpora complexu uinciente m: alteram uero caelitem Venerem....

Ed ecco qui di seguito le porzioni del testo platonico comprese nel discorso del sofista Pausania, cui si fa comunemente e genericamente riferimento, più direttamente pertinenti alla presentazione apuleiana:

Plat. *symp.* 180d-181a-c

Πάντες γὰρ ἴσμεν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄνευ Ἐρωτος Ἀφροδίτη. μιᾶς μὲν οὖν οὔσης, εἷς ἂν ἦν Ἐρως· ἐπεὶ δὲ δὴ δύο ἐστὸν, δύο ἀνάγκη καὶ Ἐρωτε εἶναι. πῶς δ' οὐ δύο τῶ θεά; ἡ μὲν γε που πρεσβυτέρα καὶ ἀμήτωρ Οὐρανοῦ θυγάτηρ, ἦν δὴ καὶ Οὐρανίαν ἐπονομάζομεν ἡ δὲ νεωτέρα Διὸς καὶ Διώνης, ἦν δὲ Πάνδημον καλοῦμεν. ἀναγκαῖον δὲ καὶ Ἐρωτα τὴν μὲν τῆ ἑτέρα συνεργὸν Πάνδημον ὀρθῶς καλεῖσθαι, τὸν δὲ Οὐράνιον ... 181a-c ... Ὁ μὲν (*sc.* Ἐρως) οὖν τῆς Πανδήμου Ἀφροδίτης ὡς ἀληθῶς πάνδημος ἐστι καὶ ἐξεργάζεται

<sup>4</sup> Per la rilevanza di tale dottrina nelle *Metamorfosi* ed in particolare nella *fabella* di Amore e Psiche vd. Schlam 1970, 477-487: 485, Schlam 1976, 31ss.: 37, Kenney 1990a, 175-198, Kenney 1990b, 18-22 e *passim* (ma vd. Keulen 1998, 180s., Harrison 2000, 224s. e nota 80), Dowden 2006, 42-58: 55ss.

<sup>5</sup> Vd. *infra* nota 16.

ὅτι ἂν τύχη· καὶ οὐτός ἐστιν ὃν οἱ φαῦλοι τῶν ἀνθρώπων ἐρώσιν. ἐρώσι δὲ οἱ τοιοῦτοι πρῶτον μὲν οὐχ ἦπτον γυναικῶν ἢ παίδων, ἔπειτα ὧν καὶ ἐρώσι τῶν σωμάτων μάλλον ἢ τῶν ψυχῶν, ἔπειτα ὡς ἂν δύνωνται ἀνοητοτάτων, πρὸς τὸ διαπράξασθαι μόνον βλέποντες, ἀμελοῦντες δὲ τοῦ καλῶς ἢ μή· ὅθεν δὲ συμβαίνει αὐτοῖς ὅτι ἂν τύχῃσι τοῦτο πράττειν, μοίως μὲν ἀγαθόν, ὁμοίως δὲ τοῦναντίον. ἔστι γὰρ καὶ ἀπὸ τῆς θεοῦ νεωτέρας τε οὔσης πολὺ ἢ τῆς ἐτέρας, καὶ μετεχούσης ἐν τῇ γενέσει καὶ θήλεος καὶ ἄρρενος. ὁ δὲ (sc. Ἔρως) τῆς Οὐρανίας...

Come è facile constatare, Apuleio ha scorciato, sopprimendo i riferimenti genealogici relativi sia all'una che all'altra Venere, e ha, per così dire, smaterializzato i δύο Ἔρωτες in un più generico *proprio quamque amore*<sup>6</sup>. Per quanto poi riguarda le manifestazioni che in Platone procedono dall'Eros proprio dell'Afrodite Pandemos, non vi è corrispondenza verbale, ed anche concettualmente la diversità è palpabile. In Platone è infatti fortemente sottolineata la sconsideratezza di questo genere di amore che spinge gli uomini meschini (οἱ φαῦλοι τῶν ἀνθρώπων) sia verso le donne che verso i ragazzi (ἐρώσι δ' οἱ τοιοῦτοι πρῶτον μὲν οὐχ ἦπτον γυναικῶν ἢ παίδων). Nulla di ciò in Apuleio. Egli presenta invece la serie uomini-animali domestici-bestie feroci, tutti colpiti dalla sfrenata passione ispirata dalla *Venus uulgaria*: un quadro che è assente dal contesto del discorso di Pausania. Né la descrizione degli effetti dell'amore che promana dall'Afrodite Pandemos porta nel *Simposio* a uno scenario tanto crudo e così violentemente carnale quale è quello dell'*Apologia*.

È che s'innesta nella pagina apuleiana, in questa intelaiatura platonica, una diversa memoria, poetica, il ricordo di quella che era la Venere più illustre di tutta la letteratura latina, la *Venus* del proemio del poema di Lucrezio. E non solo per il memorabile verso I 13 *p e r c u l s a e c o r d a t u a u i* che recentemente Vincent Hunink<sup>7</sup> ha visto rispecchiato nel segmento apuleiano *u i i m m o d i c a t r u c i q u e p e r c u l s o r u m a n i m a l i u m s e r u a c o r p o r a c o m p l e x u u i n c i e n t e m*, ma anche per la coppia *ferinis et pecuinis*. Essa, in questo contesto dal *color* fortemente lucreziano, sarà senz'altro da considerare ripresa delle famosissime *ferae pecudes* su cui si esercita nei versi successivi del *De rerum natura* il potere di Venere. Già Claudia Facchini Tosi<sup>8</sup> in un saggio, in cui sono studiate le neoformazioni apuleiane dovute a motivi di suono, indagando il nuovo conio *pecuinus*<sup>9</sup>, vedeva in questa coppia che nel

<sup>6</sup> Kenney 1990 a, 177 nota 6.

<sup>7</sup> Hunink 1997, *ad loc.*

<sup>8</sup> Facchini Tosi 1986, 139s. = 2000, 162s.

<sup>9</sup> Comunemente, ma non da tutti, rigettata la correzione in *pecuina* per *pecunia* in Cato, *agr.* 132,2 (discussione e dati bibliografici in Facchini Tosi).

Madaurense ricorre anche a *met.* XI 1 (*pecuina et ferina*)<sup>10</sup>, una rielaborazione fonicamente innovativa dell'asindeto lucreziano<sup>11</sup>. Siamo indubbiamente di fronte a una romanizzazione del quadro. Quadro in cui trova amalgama un ulteriore elemento tutto latino, dottrinale questo e di marca varroniana<sup>12</sup>. Nei termini *ui* e *uincientem* con cui inizia e si conclude il segmento apuleiano sopra considerato sono ravvisabili infatti i termini che il Reatino pone come base della sua speculazione etimologica sul nome di Venere che ricorre, in particolare, nel quinto libro della sua opera grammaticale più famosa, il *De lingua Latina* (§ 61), dove a proposito della forza che unisce l'elemento maschile e quello femminile, il fuoco e l'acqua, scrive:

igitur causa nascendi duplex: ignis et aqua. Ideo ea nuptiis in limine adhibentur, quod coniungitur hic, et mas ignis, quod ibi semen, aqua femina, quod fetus ab eius humore et horum uinctionis uis Venus.<sup>13</sup>

Un dato etimologico questo di Varrone che, entrando in simbiosi con i materiali lucreziani<sup>14</sup>, si fa esso stesso letteratura nella pagina dell'*Apologia*, e che, per converso, fa

<sup>10</sup> In *apol.* 7 Apuleio ha invece *feris et pecudibus*, «a general expression for animals» (Butler-Owen 1914, *ad loc.* con altri esempi da Seneca e Svetonio).

<sup>11</sup> Gli studiosi del *De rerum natura* potranno opportunamente valorizzare questa congruenza con Apuleio, che non è solo lessicale. Essa, mentre non depone a sfavore dell'esegesi di Ernout 1924, 72-79 = 1946, 119-124, che vi vedeva una coppia asindetica polare, potrebbe segnare un punto per l'emendazione del Bentley (seguito da Kollmann 1974, 353-358 con ulteriori argomentazioni) in *ferae et pecudes* (per le diverse altre interpretazioni ed emendazioni del passo lucreziano, come pure per l'esegesi di ulteriori occorrenze di questa coppia di termini, vd. l'ampio studio di Citti 1982, 321-337, che conclude approvando l'interpretazione di Ernout).

<sup>12</sup> Hunink 1997, *ad loc.*

<sup>13</sup> Vd. pure nelle *Antiquitates rerum diuinarum*, lib. XIV frg. 155 Cardauns ap. Augustin. *ciu.* VI 9 *V e n u s... ab hoc etiam dicitur nuncupata, quod sine u i femina uirgo esse non desinat*, ed anche in *inc. sed. frgg.* GRF 265 (pg. 284), sempre presso S. Agostino, *de dialectica* 6, *scrutatur unde ipsum u i n c i r e dictum sit, dicemus a u i*; ed inoltre Cardauns 1976 che nel suo commento a un altro frammento relativo a Venere (lib. XVI frg. 280 ap. Augustin. *ciu.* VII 30 *coniunctionem maris et feminae*), rapporta al pensiero greco l'idea della forza di Afrodite che unisce l'elemento maschile e quello femminile, come ancora si può leggere nel I sec. d. C. in una pagina del *De natura deorum* del filosofo Lucio Anneo Cornuto (24, p. 45 Lang Ἀφροδίτη δέ ἐστὶν ἡ συνάγουσα τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ δύναιμις). Sulla connessione etimologica varroniana vd. ancora, oltre a Collart 1954, Veneroni 1972, 597-602, Deschamps 1986, 51-72, ed ora le riserve di Hinds 2006, 175-210.

<sup>14</sup> Sulla complicata questione -anche sul piano cronologico- delle eventuali interconnessioni tra le opere di questi due autori vd. il bel saggio di Deschamps 1997, 105-114. Per lo specifico dei passi di cui qui ci stiamo occupando Collart 1954, 183 osserva come «cette 'force du lien' fait songer à l'exorde de Lucrèce au livre I du *De rerum natura*».

ritenere che Apuleio leggesse in relazione etimologica con *Venus*<sup>15</sup> anche il *tua ui* di Lucrezio<sup>16</sup>.

E aggiungerei – con la dovuta cautela tuttavia – il sospetto che per questa Venere etimologicamente illustrata possa aver concorso in Apuleio anche il ricordo del concettoso epigramma 2 Morel di Valerio Edituo (vv. 5s.)

at contra hunc ignem Veneris, nisi si Venus ipsa,  
nulla est quae possit uis alia opprimere,

in cui è da ritenere che l'omologazione tra *Venus* e *uis*, ottenuta per mezzo di un sofisticato *lusus uerborum*, avesse anch'essa fondamento etimologico<sup>17</sup>, o che, in ogni caso, come tale potesse essere percepita da Apuleio. Il testo dell'epigramma di Valerio Edituo è tramandato dal solo Gellio (19, 9, 10), ma qui è non solo da ricordare, ma da sottolineare con forza che il suo autore è menzionato anche da Apuleio<sup>18</sup> tra i poeti che composero *uorsus amatorios* proprio nel già ricordato capitolo 9 dell'*Apologia* appartenente al più ampio contesto in cui è esposta anche la dottrina delle due Veneri.

<sup>15</sup> È noto come Apuleio giochi insistentemente in chiave etimologica con il nome latino e con quello greco della dea dell'amore all'avvio della *fabella* di Amore e Psiche, IV 28: ... *deam Venere m <u e n e r a b a n t u r> religiosis adorationibus* (cf. Plaut. *Poen.* 278; *Rud.* 305; 1348s.). *iamque proximas ciuitates et attiguas regiones fama peruaserat deam quam caerulum profundum pelagi peperit et ros spu m a n t i u m fluctuum educauit* (... èν ἀφρῶ..., Hes. *Theog.* 195-197) *iam numinis sui passim tributa u e n i a* (cf. Seru. auct. *Aen.* I 720) *in mediis conuersari populi coetibus* (su tutto il passo vd. Pasoli 1966, 192-204, Kenney 1990b, *ad loc.*, Zimmernan [et alii] 2002, *ad loc.*; e inoltre Singleton 1977, 65). Più in generale, per il gusto etimologizzante di Apuleio vd. Kenney 1990b, *index*, e Marangoni 2000, 71-88.

<sup>16</sup> Sul piano testuale, il riconoscimento della rivisitazione di Apuleio della catena etimologica *uis*, *uincio*, *Venus* del *De lingua Latina* convalida pienamente anche fuori dalla prospettiva strettamente paleografica la correzione in *ui* di Rohde del testo dell'*Apologia* che nella tradizione manoscritta recita *ut* (vd. Rohde 1885, 109, seguito da tutti gli editori e commentatori posteriori, da van der Vliet 1900 a Helm 1905, da Marchesi 1914 e Butler-Owen 1914 a Vallette 1924, dal già nominato Hunink 1997 al recente Hammerstaedt 2002).

<sup>17</sup> Sulla lettura etimologica dei versi in questione mi permetto di rimandare alla proposta che in tal senso ho avanzato in un mio brevissimo intervento *apud* Bernardi Perini 1997, 32 = 2001, 112, praticamente in simultanea con Maltby 1997, 51, che singolarmente non ne fa più cenno in 2005, 103 (ovviamente il *lusus* etimologico di Valerio Edituo non perde nulla della sua carica se invece di *Veneris* si legge *ueneris*, secondo l'interpretazione offerta da Jocelyn 1994, 249s., giudicata importante da Bernardi Perini 1997, 31s. = 2001, 11s. e accolta favorevolmente da Morelli 2000, 205s.; ma vd. le riserve e le precisazioni, a nostro avviso condivisibili, di Nosarti 1999, 163 ss.). Nell'epigramma di Valerio Edituo Severin Koster (1999, 51) vede, da parte sua, un preannuncio della *Venus* del proemio di Lucrezio.

<sup>18</sup> Vd., da ultimo, Vardi 2000, 147-158.

Queste operazioni di rimodellamento condotte da Apuleio sul testo platonico ci pare possano avere una buona dose di verisimiglianza. E tuttavia, in relazione alla presenza degli animali nel nostro capitolo dell'*Apologia*, quella apuleiana risulterebbe una e vera e propria rielaborazione poco rispettosa del dettato di Platone: un mix d'Afrodite greca e di Venere latina, di certo artisticamente riuscito, ma pur sempre una licenza.

Nondimeno, ad una più distesa osservazione del testo platonico, che fuoriesca dal lungo discorso di Pausania, finora indicato dalla critica come riferimento per Apuleio, è possibile riscontrare il tratto pertinente che si rispecchia nell'*Apologia* e che, se così vogliamo dire, autorizza l'inserzione romanizzante delle immagini lucreziane. Qui, in Platone, dopo Pausania prende la parola il medico Erissimaco. Egli approva la distinzione di due tipi di amore, ma dice che secondo il suo pensiero l'amore non risiede soltanto negli animi umani -di cui fino ad allora si era parlato- ma anche nei corpi di tutti gli animali, e così pure nei vegetali e, in definitiva, in tutto ciò che esiste (186a):

τὸ μὲν γὰρ διπλοῦν εἶναι τὸν Ἔρωτα δοκεῖ μοι καλῶς διελέσθαι ὅτι δὲ οὐ μόνον ἐστὶν ἐπὶ ταῖς ψυχαῖς τῶν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς καλοὺς ἀλλὰ καὶ πρὸς ἄλλα πολλὰ καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις, τοῖς τε σώμασι τῶν πάντων ζώων καὶ τοῖς ἐν τῇ γῆ φυομένοις καὶ ὡς ἔπος εἰπεῖν ἐν πάσι τοῖς οὖσι.

Certo, i concetti esposti da Erissimaco e quelli che, attraverso la mediazione e il condizionamento di Lucrezio e di Varrone, esprime Apuleio non collimano, ma pare evidente che l'autore dell'*Apologia*, pur riferendo nel suo contesto alla sola *Venus uulgaria* quanto nel testo platonico era pertinente ad ambedue gli amori procedenti dalle due Afroditi, riecheggia in maniera assai stretta parte delle parole del medico greco. Già il segmento οὐ μόνον ἐστὶν ἐπὶ ταῖς ψυχαῖς τῶν ἀνθρώπων risulta infatti assunto letteralmente in Apuleio, con la sola variazione del genitivo in aggettivo, in *non modo humanis animis*. Per quanto poi più precisamente riguarda gli animali sembra invece potersi apprezzare nel testo apuleiano una corrispondenza persino duplice con il platonico τοῖς τε σώμασι τῶν πάντων ζώων: una pressoché speculare in *animalium (serua) corpora*, e una analitica che, tramite la tessera lucreziana, bipartisce il πάντων del testo greco nelle due classi costituite da *ferinis et pecuinis*.

Per quanto specificamente riguarda il passo dell'*Apologia*, che, come dunque vediamo, Apuleio ha modellato non su uno ma su due passi del *Simposio* di un Platone fortemente accomodato e romanizzato, diremmo riveduto, il nostro discorso può considerarsi concluso.

Ma portiamoci ora, come dicevamo all'inizio, all'opera maggiore di Apuleio, alle *Metamorfosi*, ed esaminiamo in controluce un passo della prima pagina dell'ultimo libro del romanzo. Qui, quando ormai Lucio asino è giunto allo stremo delle forze, sorge dalle acque del mare la luna. Disperato, l'asino decide di rivolgersi a lei con un'accorata preghiera

certus etiam summam deam praecipua maiestate pollere resque prorsus humanas ipsius regi prouidentia, nec tantum pecuina et ferina, uerum inanima etiam divino eius luminis numinisque nutu uegetari.

Le due pagine, quella dell'*Apologia* e questa delle *Metamorfosi*, sembrano poter reagire tra di loro. In primo luogo si noterà il ritorno della struttura correlativa dell'*Apologia non modo... uerum etiam in nec tantum... uerum... etiam*. E si osserverà ancora come anche qui Apuleio, pur nella diversità del contesto, presenti una divinità – che più avanti si saprà essere la dea il cui vero nome è Iside<sup>19</sup> –, la quale esercita la sua potenza su tutti gli esseri del creato. Stringendo poi il campo, risulterà con altrettanta evidenza che a *humanis animis* dell'*Apologia* corrisponde *res humanas*, mentre si ripresenta per *pecuinis et ferinis* la medesima coppia, solo sostantivata, *pecuina et ferina*. Tanto, nello specifico, consente d'accertare ancora una volta la tecnica apuleiana di reiterato impiego in opere diverse di materiali desunti dalla precedente tradizione letteraria<sup>20</sup>.

Le corrispondenze tra i due testi di Apuleio si fermano qui. Il passo delle *Metamorfosi* prosegue invece, opponendo all'elemento animato quello inanimato<sup>21</sup>, con l'ulteriore segmento *inanima – uegetari*, appunto assente nell'*Apologia* e, d'altra parte, assolutamente pertinente alla potenza della divinità lunare<sup>22</sup>. Si tratta senz'altro di un'aggiunta motivata dal nuovo e diverso contesto, e tuttavia, nel gioco delle riprese dell'autore delle *Metamorfosi*, anche questo ulteriore elemento trova riscontro, per quanto i referenti e il tessuto retorico siano diversi, in Platone, e precisamente nelle parole conclusive della parte del discorso di Erissimaco non utilizzata nell'*Apologia*: καὶ τοῖς ἐν τῇ γῆ φουμένους καὶ ὡς ἔπος εἰπεῖν ἐν πάσι τοῖς οὐσί.

Altro non aggiungeremmo, se non che l'omologia tra i due contesti impone come ovvia e precisa conseguenza che è qui, nel passo delle *Metamorfosi*, distante per argomento, che Apuleio riutilizza alcune tessere già impiegate nell'*Apologia*, opera in cui egli riprende in maniera diretta ('traduce') il testo platonico con le già viste inserzioni di Lucrezio e di Varrone. Sul piano della cronologia relativa di composizione delle opere di Apuleio è un'acquisizione piccola piccola, essendo nel dibattito critico ormai pressoché pacifico che l'*Apologia* sia opera che precede le *Metamorfosi*<sup>23</sup>. Sul piano più specificamente letterario è invece possibile apprezzare nel corpo del romanzo, nel tratteggio di Iside-Luna, l'insospettata persistenza e la rielaborazione artistica di un pezzo del dettato del *Simposio* di Platone.

---

<sup>19</sup> *met.* XI 5 ... *et qui nascentis dei Solis inchoantibus inlustrantur radiis Aethiopes utrique priscaque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant uero nomine reginam Isidem.*

<sup>20</sup> Mi permetto ancora di rinviare, al proposito, a Marangoni 2000, 38-49.

<sup>21</sup> Per questa opposizione topica vd. Harrauer 1973, *ad loc.*

<sup>22</sup> Vd. la bella e ben documentata nota *ad loc.* di Fredouille 1975, ed inoltre Gundel 1933, 103-105, Préaux 1973, 94-103, Lunais 1979, 36ss.

<sup>23</sup> Ma vd., recentemente, Dowden 1994, 419-434, in particolare 426-428 e note: *Reflections of the Metamorphoses in the Apologia?*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bajoni 1991

Maria Grazia Bajoni, *Apuleio. De mundo*, Pordenone 1991.

Barra 1960-61

G.Barra, *Il valore e il significato del 'De deo Socratis' di Apuleio*, «AFLN» IX (1960-61), 67-119 (§ 12: *L'influsso lucreziano nel "De deo Socratis"*, 100-113).

Bernardi Perini 1997

G.Bernardi Perini, *Valerio Edituo e gli altri: note agli epigrammi preneoterici*, in L.Cicu [et al.] (cur.), *Epigrammatica greca e latina*. («Atti del Convegno Internazionale ... Sassari 18-19 aprile 1996»), «Sandalion» XX (1997), 15-41 (= Id., *Dal Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna 2001, 97-120).

Butler-Owen 1914

H.E.Butler - A.S.Owen, *Apulei Apologia sive Pro se de magia liber*. With Introduction and Commentary by H.E.B. and A.S.O., Oxford 1914.

Cardauns 1976

B.Cardauns, *Terentius Varro, Antiquitates Rerum Divinarum. I: Die Fragmente, II: Kommentar*, Wiesbaden 1976.

Citti 1982

V.Citti, *Lucr. I, 14, ferae pecudes*, «Orpheus» n.s. III (1982), 321-337.

Collart 1954

J.Collart, *Varron, De lingua Latina, Livre V. Texte établi, traduit et annoté par J. C.*, Paris 1954.

Deschamps 1986

Lucienne Deschamps, "*Victrix Venus*": *Varron et la cosmologie empédocléenne*, in Ruth Altheim-Stiehl - M.Rosenbach (ed.), *Beiträge zur altitalischen Geistesgeschichte. Festschrift Gerhard Radke zum 18. Februar 1984*, Münster 1986, 51-72.

Deschamps 1997

Lucienne Deschamps, *Lucrece et Varron*, in K.A.Algra [et al] (ed.), *Lucretius and His Intellectual Background*. «Proceedings of the Colloquium, Amsterdam, 26-28 June 1996», Amsterdam, etc. 1997, 105-114.

Di Giovine 1980

C.Di Giovine, *Sulla presenza di Lucrezio nel De deo Socratis di Apuleio*, «Orpheus » n.s. II (1980), 114-123.

Donini-Gianotti 1982

P.Donini - G.F.Gianotti, *La luce della luna in Apuleio, De deo Socratis I, 117-119 Oud.*, «RFIC» CX (1982), 292-296.

Dowden 1994

K.Dowden, *The Roman Audience of the Golden Ass*, in *The Search of the Ancient Novel*, ed. by J.Tatum, Baltimore and London 1994.



Dowden 2006

K.Dowden, *A Tale of Two Texts: Apuleius' sermo Milesius and Plato' Symposium*, in W.H.Keulen [et al.] (ed.), *Lectiones scrupulosae: Essays on the Text and and Interpretation of Apuleius' Metamorphoses in Honour of Maaïke Zimmerman*, Groningen 2006, 42-58.

Ernout 1924

A.Ernout. *Ferae pecudes*, «BSL » XXV (1924), 72-79 (= Id., *Philologica*, Paris 1946, 119-124).

Facchini Tosi 1986

Claudia Facchini Tosi, *Forma e suono in Apuleio*, «Vichiana» n.s. XV (1986), 98-168 (= Ead., *Euphonia. Studi di fonostilistica (Virgilio Orazio Apuleio)*, Bologna 2000, 113-189).

Fredouille 1975

J.-C.Fredouille, *Apulei Metamorphoseon Liber XI / Apulée, Métamorphoses Livre XI*. Édition, introduction et commentaire de J.-C.F., Paris 1975.

Gatscha 1898

F.Gatscha, *Quaestionum Apuleianarum capita tria*, Diss. Philol. Vindob. VI 1898 (cap. I: *De Apuleio studioso poetarum Latinorum lectore*, 141-158).

Gundel 1933

W.Gundel, *Mond (Einfluß)*, in *RE XXXI* (1933), 103-105.

Hammerstaedt [et alii] 2002

J.Hammerstaedt [et alii], *Apuleius, De Magia - Über die Magie*, lateinisch und deutsch. Eingel., übers. und mit interpret. Essays vers. von J.H. [...] Darmstadt 2002.

Harrauer 1973

Christine Harrauer, *Kommentar zum Isisbuch des Apuleius*, Diss. Wien 1973.

Harrison 2000

S.J.Harrison, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000.

Helm 1905

R.Helm, *Apulei Platonici Madaurensis Pro se de magia liber (Apologia)*, rec. R.H., Lipsiae 1905.

Hinds 2006

S.Hinds, *Venus, Varro and the vates: Toward the Limits of Etymologizing Interpretation*, «Dictynna» III (2006), 175-210.

Horsfall 1982

N.M. Horsfall, *Allecto and natura. A Pattern of Allusion in Apuleius*, «LCM» VII (1982), 41.

Hunink 1997

V.Hunink, *Apuleius of Madauros. Pro se De magia (Apologia)*. Edited with a Commentary by V.H., II, *Commentary*, Amsterdam 1997.

Jocelyn 1994

H.D.Jocelyn, *Some Observations on Valerius Aedituus ap. Gell. XIX 9, 12*, «Eikasmos» V (1994), 247-250.

Kenney 1990 a

E.J.Kenney, *Psyche and Her Mysterious Husband*, in D.A.Russell (ed.), *Antonine Literature*, Oxford 1990, 175-198.

Kenney 1990 b

E.J.Kenney, *Apuleius, Cupid & Psyche*. Edited by E.J.K., Cambridge 1990.

Keulen 1998

W.H.Keulen, *A Bird's Chatter: Form and Meaning in Apuleius' Metamorphoses* 5, 28, in Maakie Zimmerman [et al.] (ed.), *Aspects of Golden Ass*, II, *Cupid and Psyche*, Groningen 1998, 165-188.

Kollmann 1974

E.D.Kollmann, *Ferae, pecudes und Asyndeta bei Lukrez (De rerum natura I 14)*, «Hermes» CII (1974), 353-358.

Koster 1999

S.Koster, '*Mulcedo Veneris atque Musae*': *Roms frühe Liebesdichtung*, in *Musen und Medien*, hrsg. von P.Neukam, München 1999, 44-63.

Lucarini 1999

C.M.Lucarini, *Su alcune imitazioni di Lucrezio in un capitolo dei Florida apuleiani* «MD» 42 (1999), 223-224.

Lunais 1979

Sophie Lunais, *Recherches sur la lune*, I, *Les auteurs latins de la fin des Guerres Puniqes à la fin du règne des Antonins*, Leiden 1979.

Maltby 1997

R.Maltby, *The Language of Early Latin Epigram*, in L.Cicu [et al.] (ed.), *Epigrammatica greca e latina*. («Atti del Convegno Internazionale... Sassari 18-19 aprile 1996»), «Sandalion» XX (1997), 43-56.

Maltby 2005

R.Maltby, *Etymologising and the Structure of Argument in Lucretius Book I*, in «Papers of the Langford Latin Seminar», Twelfth Volume, 2005, 95-111.

Marangoni 1997

C.Marangoni *apud* Bernardi Perini 1997.

Marangoni 2000

C.Marangoni, *Il mosaico della memoria. Studi sui Florida e sulle Metamorfofi di Apuleio*, Padova 2000.

Marchesi 1914

C.Marchesi, *Apulei Platonici Madaurensis De magia liber*. Testo critico con introduzione e commento di C.M., Città di Castello 1914.

Mattiacci 1986

Silvia Mattiacci, *Apuleio e i poeti latini arcaici*, in *Munus amicitiae. Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, I, Firenze 1986, 159-200.

Morelli 2000

A.M.Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.

Nosarti 1999

L. Nosarti, *Filologia in frammenti: contributi esegetici e testuali ai frammenti dei poeti latini*, Bologna 1999.

Pasoli 1966

Æ.Pasoli, *De Apulei testimonio ad vocum 'Venus', 'veneror', 'venia' originem et significationem pertinenti*, «Latinitas» III (1966), 192-204.

Préaux 1973

Claire Préaux, *La lune dans la pensée grecque*, Bruxelles 1973.

Rohde 1885

E.Rohde, *Zu Apuleius*, «RhM» N. F. XL (1885), 109.

Schlam 1970

C.Schlam, *Platonica in the Metamorphoses of Apuleius*, «TAPhA» CI (1970), 477-487.

Schlam 1976

C.Schlam, *Cupid and Psyche: Apuleius and the Monuments*, University Park, Pa, 1976.

Singleton 1977

N.E.Singleton, *Venus in the Metamorphoses of Apuleius*, Diss. Ohio State University, Columbus 1977.

Thomas 1900

P.Thomas, *Remarques critiques sur les œuvres philosophiques d'Apulée*, «BAB» quatrième série, 1900, 499-512.

Valette 1924

P.Valette, *Apulée. Apologie - Florides*. Texte établi et traduit par P.V., Paris 1924.

Vardi 2000

A.D.Vardi, *An Anthology of Early Latin Epigrams? A Ghost Reconsidered*, «CQ» L (2000), 147-158.

Veneroni 1974

Bruna Veneroni, *L'etimologia varroniana 'Venus' da 'vincio'*, in «Atti del Congresso Internazionale di studi varroniani, Rieti, settembre 1974», II, Rieti 1976, 597-602.

van der Vliet 1900

J. van der Vliet, *Lucii Apuleii Madaurensis Apologia sive De magia liber et Florida*, rec. J. v. d. V., Lipsiae 1900.

Walsh 1970

P.G.Walsh, *The Roman Novel. The 'Satyricon' of Petronius and the 'Metamorphoses' of Apuleius*, Cambridge 1970.

Zimmerman [et alii] 2002

Maaïke Zimmerman [et alii], *Apuleius Madaurensis Metamorphoses, Book IV 28-35, V and VI 1-24. The Tale of Cupid and Psyche*. Text, Introduction and Commentary by M. Z. [...], Groningen 2004.

Zimmerman 2006

Maaïke Zimmerman, *Awe and Opposition: the Ambivalent Presence of Lucretius in Apuleius' Metamorphoses*, in Shannon. N.Byrne [et al.] (ed.), *Authors, Authority, and Interpreters in the Ancient Novel. Essays in Honor of Gareth L. Schmeling*, Groningen 2006, 317-339.

